

L'anno appena trascorso è stato caratterizzato, purtroppo, da una leggera decrescita a livello nazionale sia di nuovi donatori che di donazioni di sangue.

La nostra piccola AVIS fortunatamente è andata in controtendenza. Nonostante il periodo difficile legato alla pandemia ancora in atto ci sono molti donatori di sangue iscritti ad AVIS Comunale Sorano su cui possiamo fare affidamento e che grazie al loro generoso gesto continuano ad offrire un importante servizio alla comunità.

Le sacche donate servono prioritariamente ad alimentare le preziose riserve di sangue delle nostre strutture ospedaliere (Pitigliano, Grosseto, Orbetello, Siena) e quindi utilizzate al bisogno in favore della nostra gente.

Una bella partenza non c'è che dire, speriamo che questo trend positivo possa continuare.

La generosità i nostri donatori l'hanno nel sangue.

Come accennavamo già nello scorso numero, il 2022 si è concluso in maniera più che positiva con le 245 sacche donate, cinque in più rispetto a quelle del 2021.

Inizio scoppiettante anche per questo 2023. A gennaio le

donazioni effettuate sono state ben 22.

A proposito della crescita di donazioni rispetto all'anno precedente, l'AVIS Toscana si è congratulata per i buoni risultati raggiunti sottolineando il grande impegno di chi è riuscito a migliorarsi in un momento non facile, in cui si registra un calo di donazioni generalizzato in Italia e in particolare in Toscana. Inoltre, la Presidente di AVIS Toscana, nella lettera che ci ha fatto pervenire ha voluto sottolineare che: ***“E’ grazie al vostro prezioso e costante lavoro soprattutto nelle attività di chiamata e prenotazione delle donazioni, che è possibile approvvigionare il sistema sanitario del sangue e plasma necessari per i pazienti toscani, e garantire l’efficienza del sistema sanitario regionale. Anche nelle attività di sensibilizzazione sul territorio il vostro impegno è fondamentale, e quando è serio e appassionato i risultati sono visibili”***

Inoltre AVIS Toscana ha comunicato che chiederà un ulteriore incontro con l'Assessore alla Salute e i Direttori Generali della Regione Toscana per cercare di risolvere le criticità dovute alla carenza di personale sanitario nelle strutture trasfusionali, ivi compreso la nostra.

A proposito di attività di chiamata e prenotazioni mi sento di fare un ringraziamento particolare alla nostra Cristina che svolge questo delicato e importante compito con capacità e competenza e i buoni risultati che abbiamo conseguito sono anche merito suo. Grazie Cristina

AVIS Sorano è solidarietà anche oltre al dono del sangue. In occasione delle trascorse festività natalizie AVIS Comunale Sorano ha effettuato una donazione solidale in denaro (600 euro) in favore della Fondazione Ospedale Mayer di Firenze per il finanziamento di attività di ricerca sulle malattie infantili più complesse e rare. Nella foto in alto presepe dell'AVIS realizzato al Cimitero di Sorano nelle passate festività Natalizie.

Concludo ricordando che anche per questo 2023 rimangono invariate le date del calendario delle donazioni presso la struttura di Pitigliano.

La raccolta e le visite di idoneità vengono effettuate tutti i venerdì e l'ultimo sabato di ogni mese escluso festivi.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Pitteri storia di un soriano soranese	S.Serafini
Pag. 3	- Il fosso della Madonnella	Claudio Franci
Pag. 4	- Ricordo di un giorno di neve	Franca Rappoli
Pag. 5	- Giugno 1944	Ermanno Lombardi
Pag. 6	-Fatti e misfatti tra realtà e fantasia	C. Rosati
Pag. 7	- in ricordo di Mario Dominici	Tiziano Rossi
	- Sonetto AVIS	Don Adorno Stendardi
	- Santa Fiora	Fabio Ronca
Pag. 8	- La regina di Piazza padella	Romano Morresi
Pag. 9	- Un bracco, un somaro, un ariete	P. Dominici
Pag. 10	- E nel nome di Maria vi si viene...	Carlo Rosati
Pag. 11	- Un anno con la pro loco	Mauro Dominici
Pag. 12	- Il nostro amico Geppetto	Mauro Dominici
	- Ai custodi delle vie cave	Mario Lupi
	- Chiuso un locale storico di Sorano il Bar Stella	

“Pitteri”, la storia (purtroppo non a lieto fine) di un soriano soranese

Pur amando e rispettando gli animali non ho mai davvero posseduto uno, e credo che questo amore mi sia stato trasmesso da mia nonna, Giuseppa Sanità, che a Sorano nacque nel 1907 da una famiglia “bene” del paese, visto che suo padre Sandro ne era stato il rispettabile (e rispettato) Sindaco.

Durante la mia infanzia nonna “Peppa” mi raccontava talvolta della sua, e di come tra i suoi compagni di giochi ci fosse anche “Pitteri”, un bellissimo gatto soriano (e soranese direi) che in quella casa riceveva le coccole di tutti.

“Pitteri” (la cui origine del curioso nome sconosco completamente) era però un gatto libero di scorrazzare tra le vie del paese come per le campagne circostanti, tanto alla sera, quando aveva fame oppure freddo, sapeva bene davanti quale porta andare a miagolare per trovare accoglienza e che puntualmente gli veniva concessa nonostante per buona parte del giorno non si sapesse bene che fine avesse fatto.

Di buono c’è che nessuno in paese si lamentava di quel micio, segno evidente che non aveva bisogno di intrufolarsi in case altrui per fare danni o rubare cibo, preferendo dunque crogiolarsi placidamente al sole, ricevere qualche carezza dai paesani oppure farsi un giro tra le limitrofe selve soranesi.

Quelli erano però tempi dove di rispetto per la vita animale non si parlava molto se non in chiesa citando San Francesco d’Assisi, è così capitava dunque che qualcuno compiesse atti di sadismo su indifesi animali randagi.

“Pitteri” però randagio non era, ma un brutto giorno la sua fiducia negli esseri umani lo tradì perché qualcuno, dopo averlo attratto, non trovò di meglio che gettarlo a tradimento nella pece bollente (parole testuali di mia nonna) provocandogli ustioni gravissime oltre che un dolore straziante che è facile immaginare.

Quel povero gattino - che chissà cosa avrà sofferto in quei terribili momenti - trovò comunque la forza di tornare a morire nella sua casa, e mia nonna, dopo aver tentato di ripulirlo da quell’orrore attaccato al suo pelo ed alle sue carni, altro non poté fare che assistere agli ultimi momenti di vita del suo adorato micino disteso sul pavimento e con il musino ancora contratto in una smorfia di morte.

Il responsabile di quel gesto inumano e vigliacco purtroppo non si trovò mai, e mia nonna non volle altri animali con sé per diversi decenni.

Negli anni ’60 a Roma dove si era da tempo trasferita con suo marito Pompilio ed i suoi figli Marisa, Vittoriano e Sandra (mia madre), nonna “Peppa” si era però rifatta un affetto simile con un piccolo cane meticcio di nome “Dick” il quale, a quanto mi è stato raccontato, abbaiava contro qualunque sconosciuto a me si avvicinasse.

“Dick” fortunatamente morì di vecchiaia, ma dopo la morte di questo secondo suo animale mia nonna non ne volle davvero più altri, confessando apertamente di aver sofferto troppo per la loro perdita.

Il bastardino “Dick” era senz’altro adorabile, obbediente e presente in casa come può esserlo un cane, ma sono sicuro che mia nonna abbia comunque conservato in una parte del suo cuore il ricordo di quell’indimenticabile soriano chiamato “Pitteri”, che gli aveva fatto dolce ed allegra compagnia nei momenti più belli e spensierati della sua giovinezza.

Stefano Serafini



Foto Patrizia Donatelli

Asilo Sorano – Carnevale 1986 **Fila in alto da sx.:** Cinzia Checconi, Roberta Papini, Monica Modesti, Simone Barbini, Angelo Nucci, Remo Crisanti, Andrea Papini **Fila in basso da sx.:** Francesco Dominici, Gianluigi Fratini, Riccardo Gabbrielli, Jasmine, Chiara Bacci, Elena Innocenti, Alessandro Gabbrielli, Patrizia Donatelli.



IL FOSSO DELLA MADONNELLA

Fino a qualche anno fa i luoghi di ritrovo dove potevi socializzare e intavolare una conversazione fra amici erano il bar, la piazza del paese, la parrocchia ecc.; oggi, invece, se vuoi scambiare quattro chiacchiere con qualche paesano devi andare a fare una passeggiata lungo i percorsi naturalistici del territorio.

Uno degli itinerari più frequentati in questo periodo invernale - che i Custodi delle Vie Cave hanno ripulito e sistemato - è sicuramente l'anello dell'Antea/Puntone

Proprio all'Antea durante una passeggiata pomeridiana con Lisena, abbiamo incontrato diversi amici fra cui Paolo Rappoli e, parlando del più e del meno, il discorso è

andato su un cartello che riportava la scritta "Rodemoro/Fosso della Madonnina". Paolo ci faceva notare che l'esatto nome del fosso fosse in realtà "Fosso della Madonnella".

Tornando a casa e ripensando alla questione, mi è tornata alla mente una storia che mi aveva raccontato il mio babbo tanti anni fa a riguardo di questo luogo.

Alcuni nomi di vie e zone del nostro territorio hanno una chiara origine religiosa. Alcuni esempi tra i tanti: sono la Piaggia di S. Domenico (attuale via Roma), le Croci (sotto il Parco della Rimembranza), San. Rocco, le Piagge del Crocifisso, il Purgatorio, il Pozzo dei Preti nella Lente piana, le grotte di S.Giglio.

Anche il Fosso della Madonnella rientra in questa tipologia e la sua origine ha sicuramente un carattere religioso.

Una leggenda, o storia vera che sia, che ho sentito raccontare dal mi' babbo riguarda appunto una contadina soranese, molto religiosa, (si dice che la donna portasse sempre con se un santino raffigurante la Madonna che lei chiamava appunto "la mia Madonnella"). La donna aveva un piccolo appezzamento di terreno in località Rodemoro.

Un tempo la giornata era scandita dal ritmo del lavoro nei campi. Uomini e donne, tutti i giorni si recavano al mattino presto a lavorare nei propri possedimenti e rientravano alla sera al calar del sole. I più fortunati usavano il somaro come mezzo di locomozione altrimenti raggiungevano a piedi il proprio appezzamento di terreno attraverso strade impervie e a volte pericolose.

Al tempo la strada per "Rodemoro" non era agibile e comoda come lo è ora. Era una mulattiera con sentieri stretti e in alcuni tratti con strapiombi ai lati e la nostra paesana la percorreva ogni giorno in groppa al suo somaro.

Una mattina, quando ancora il sole non era sorto, per motivi imprecisati fu disarcionata dall'animale e scivolò dalla parte più alta del fosso finendo in fondo allo strapiombo.

La rovinosa caduta avrebbe potuto esserle fatale se non fosse avvenuto l'incredibile: la lunga e larga gonna della donna si gonfiò e le fece da "paracadute".

Fu qualcosa di veramente bizzarro e particolare. Un volo di decine di metri dal quale la donna uscì praticamente illesa, che si può a ragion veduta ritenere un vero miracolo che la donna attribuì alla protezione della sua "Madonnella". Da una scampata tragedia è nata una leggenda che con tutta probabilità ha dato il nome anche al Fosso. La leggenda è di per se' un racconto che unisce elementi reali a elementi fantasiosi ma che rientra a pieno titolo nel patrimonio culturale del nostro territorio e della nostra gente. Credo quindi che valga la pena riproporla in modo da non disperdere questo racconto popolare.

Claudio Franci

PS. Per completezza d'informazione mi sento di avanzare anche un'altra possibile ipotesi sulla origine del nome "Fosso della Madonnella".

Poco più avanti del ponte, all'inizio della salita che porta a "Rodemoro", in alto sulla sinistra della parete, si può ancora notare una nicchia scavata nel tufo che ospitava un tempo un'antica immagine Mariana. Purtroppo oggi è rimasta solo la nicchia (vedi foto a lato) mentre la piccola immagine sacra è stata rubata molto tempo fa. La presenza dell'immagine sacra della Madonna potrebbe in questo caso aver dato il nome al Fosso della Madonnella. Questa è solo una mia ipotesi mentre quella sopra descritta è un qualche cosa di oralmente tramandato a noi.



Ricordo di un giorno di neve.

A Gennaio del 1967 è morta la mia nonna Peppa. Erano giorni di un freddo intenso, proprio come è stato quest'anno.

Il giorno del suo funerale, anzi, già durante la notte, nevicava.

Ma quella neve mi sembrava diversa.

La guardavo incantata, come se non l'avessi mai vista.

Leggera come un soffio d'aria, volava nel cielo e volteggiava...e volteggiava ancora...poi cadeva e si fermava sulle case, sugli alberi, sulla strada.

E tutto intorno regnava il silenzio, quel silenzio totale che solo la neve ci regala.

E il mio pensiero andava alla nonna, che, silenziosa come la neve, viveva ogni giorno affrontando le vicissitudini, la miseria, la guerra, sempre col sorriso sulle labbra e la fiducia in Dio.

E il cielo era grigio, tutto compatto e il freddo pungente ci entrava fin nelle ossa.

E scendevano fiocchi bianchi come il latte.

Il soffice mantello nevoso ora aveva ricoperto tutto, avvolgeva ogni cosa.

E noi tutti in fila, dietro la bara, dicevamo il rosario, mentre le case e la campagna intorno sembravano rivestite di cotone e la neve brillava come un diamante.

Io pensavo che tutta quella bellezza fosse un regalo del cielo per la mia nonna.

Quando siamo passati in piazza, ricordo un monte di neve enorme che avevano ammassato poco distante dal comune.

La neve era alta tutto intorno a noi e continuava ancora a nevicare.

Mia nonna faceva parte della compagnia della misericordia: uomini in tunica nera, tutti incappucciati, portavano il feretro.

Noi dietro, tutti in fila, tremanti dal freddo, continuavamo a recitare il rosario che durava per tutto il tragitto, dalla chiesa al cimitero. Le donne avevano il fazzoletto in testa, quasi tutte scuro; gli uomini col cappello, come usava a quei tempi.

Ma intorno a noi, continuava anche la vita.

Bimbi giocavano in un angolo in piazza, nonostante il freddo.

E per le scalette una mamma, col bimbo piccolo in braccio, riparandosi sotto la grande sciarpa di lana, rientrava in fretta verso casa.

Un vecchietto, fermo a lato della strada, appoggiandosi al suo bastone, guardava il corteo sfilare davanti ai suoi occhi...

E due donne, poco più in là, si fecero il segno della croce e continuarono a chiacchierare.

La nostra esistenza ci offre sempre diverse angolazioni dalle quali guardare le cose.

Se vogliamo capire il mondo in cui viviamo, lo dobbiamo vedere nel suo insieme e non solo dal nostro punto di vista, anche se in certi momenti non è facile.

Più tardi ho trovato una frase di un filosofo bengalese e leggendola ho pensato a mia nonna, al giorno in cui mi ha lasciato, a tutta quella neve che ha fatto da cornice al suo viaggio, alla bellezza del paesaggio intorno, alla serenità che, nonostante tutto, provavo in quei momenti.

“ La morte non è una luce che si spegne. E' mettere fuori la lampada perché è arrivata l'alba. “

Franca Rappoli



Giugno 1944

Dal 10 al 13 giugno i partigiani, appostati nei dintorni di Sorano, attaccarono ripetutamente i tedeschi in fuga verso il monte Amiata distruggendo alcuni automezzi in località Piandirena; il giorno 13 furono uccisi due ufficiali germanici pressati dai bombardamenti degli alleati e, temendo agguati dai partigiani, i tedeschi sequestrarono una ventina di cittadini soranesi (foto a lato) e li condussero alla Fortezza Orsini dove li attendeva una mitragliatrice pronta per l'esecuzione.

L'intervento della suora superiora dell'asilo di Sorano Giulia Ignesti, disposta a sacrificare la propria vita fu determinante per il lieto fine dell'incresciosa situazione. "Uccidete me ma liberate questi padri di famiglia" questo fu il suo intervento facilitato dalla sig.ra



Paola Ricci Busatti, che, avendo avuto una precettrice tedesca, conosceva bene la lingua.

Mi ha ricordato la figlia della sig.ra Paola, Giovanna che in quegli anni per una donna era difficile studiare e quindi si ricorreva ai precettori. L'intervento della sig.ra Paola fu determinante perchè oltre alla conoscenza della lingua, conoscendo il territorio, indicò ai tedeschi la via di fuga. E così i venti soranesi ebbero salva la vita.

Questo è l'evento storico, ora vorrei soffermarmi su alcuni personaggi dell'evento: suor Giulia Ignesti la superiora dell'asilo era nata a S.Piero a Sieve nel 1895 era una maestra elementare ed insegnava anche ricamo era un personaggio che si distaccava dai codici ecclesiastici dell'epoca, poichè ai preti ed alle suore era sconsigliato avere rapporti amichevoli con i laici ma questo consiglio a lei non interessava, tanto è vero che provocò grosse polemiche quando incontrò una famosa attrice credo, Sofia Loren. Tre o quattro volte l'anno prendeva un taxi e si recava a trovare la famiglia Bellumori ad Arcille, in quanto assegnataria di un podere dell'Ente Maremma. Suor Giulia stava tutto il giorno insieme a Gigi, la moglie ed i suoi tre figli. Quello che colpiva Giovanni uno dei figli era che al babbo da buon contadino maremmano ogni tanto scappava qualche moccio, suor Giulia non si scomponneva, probabilmente conosceva padre Balducci il quale diceva che la bestemmia proletaria detta da un contadino o da un operaio era il metodo pagano di pregare.

Il CLN soranese rilevò che la religiosa non aveva mai ricoperto cariche pubbliche durante il ventennio, ne aveva aderito al risorto fascismo repubblicano e "che pertanto la sua passata e presente condotta politica è stata ottima". Suor Giulia fu poi trasferita a Montespertoli poi a Siena all'ospizio per suore di Fontebecci dove morì negli anni 70.



Un altro personaggio di questa storia è il sottoufficiale che aveva il comando dei soldati della wehrmacht e che avrebbe dovuto dare l'ordine di fucilazione per i venti cittadini; non sono riuscito ad avere il nome, ma Antonio Benocci mi ha ricordato che era un appassionato di arte, sempre Antonio mi ha raccontato che una decina di anni dopo la fine della guerra è ritornato a Sorano, la figlia negli anni 80 ricorda Giuliano Porri si presentò al sindaco di quel periodo Ermanno Benocci e chiese scusa per le azioni commesse dal padre.

La prima parte è copiata da 100 anni di storia di Franco Dominici le altre aggiunte sono frutto di ricordi di Antonio Benocci, Giovanna Cavallini, Giovanni Bellumori, Giuliano Porri

Ermanno Lombardi

LA MADONNA CAPACCIOLA

In una grotta, giù verso il Caleno
c'era una Madonna con il bimbo in seno,
una bella pittura assai pregiata
dai soranesi un tempo venerata.
Il posto non era certo un Santuario,
e un contadino ne era il proprietario
alla mattina, verso colazione
gli andava sempre a dire un'Orazione.
Un fiore di campo profumato,
un vecchio cero mezzo consumato
ed alla sera prima di andare via
la salutava con un'AVEMMARIA.
Era in corso la battaglia di Filetta
tra le truppe di Siena e i Soranesi
quest'ultimi assediati da due mesi
sbaragliano il nemico in tutta fretta.
All'improvviso, dietro la boscaglia
quattro soldati ch'erono in battaglia
stanchi, impauriti e affaticati
mi s'inginocchiano davanti... strafialati.
Oh..! Madonnina di celeste vestita
facci una grazia!... salvaci la vita!
Tanto era intensa la loro implorazione che
io mi sono mossa a compassione.
Per venerarmi come si conviene,
senza sapere che io ci stavo bene,
dalla mia umile casa di campagna
mi vollero portare su in montagna.
Mi so' trovata bene... chi l'ha mai negato!
una chiesa e un palio m' hanno dedicato,
e per la vita che ai quattro ebbi salvata
Madonna delle Grazie fui chiamata.
Oltre cinquecento anni so' passati
da quando che abitavo giù al Caleno
e mi piacerebbe, rivedere almeno
quei luoghi belli, mai dimenticati.
Sono felice qui A Castel del Piano
ormai è tardi per ritornà a Sorano,
ma ascolta Padre mio un'implorazione
fammici fa' almeno un giro in processione.

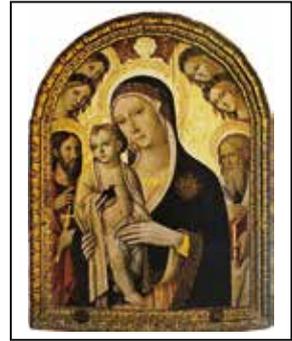
Claudio FRANCI

Riproposta per l'occasione

Fatti e misfatti tra realtà e fantasia

Il fascino indiscusso di Sorano e del suo borgo, così arroccato sulla rupe tufacea, anche se non tutti lo vogliono ammettere, è in realtà una delle attrattive paesaggistiche più importanti dell'intera Toscana. La vista dal Poggio di San Rocco è una tra le più incantevoli e lascia letteralmente senza fiato tutti coloro che vi si recano per la prima volta.

Considerando però il passato storico di Sorano e le innumerevoli battaglie che il borgo e la fortezza hanno dovuto fronteggiare, proviamo per un attimo a cambiare il nostro punto di vista per immedesimarci nei panni di un soldato nemico, magari senese, che agli inizi del XV secolo si apprestava alla battaglia. Il sentimento che trapelava a quella vista doveva essere totalmente diverso perché scandito da paura e impotenza di fronte a quell'immane mole da scalare e ci si doveva rendere subito conto che le probabilità di sopravvivenza fossero bassissime. Probabilmente ciò avvenne anche in occasione della battaglia del 1455 quando il prode Aldobrandino Orsini, deciso a difendere a tutti i costi il suo castello dall'arroganza senese, non esitò ad attendere l'esercito della lupa nella piana di Filetta ed a sconfiggerlo malamente nei pressi delle Terme di Sorano. La leggenda narra che quattro soldati amiatini, tali Donati, Ricci, Arrighi e Vagheggini, in preda al panico per il fervore della battaglia si dettero alla fuga e scappando per i campi trovarono rifugio nella vicina Pieve di Santa Mara dell'Aquila. Qui, inginocchiati di fronte all'immagine della Santa Vergine, pregarono così intensamente per la salvezza delle loro vite che non si resero conto del trascorrere del tempo. Era notte fonda quando si accorsero che la battaglia era terminata; l'esercito senese era stato sconfitto ma loro si erano salvati e così per ringraziare la sacra immagine che li aveva protetti, la prelevarono dalla chiesa e la portarono in processione fino a Castel del Piano dove ancora oggi viene venerata nella chiesa della Madonna delle Grazie. Fin qui la leggenda è ben nota, ma non tutti sanno che quest'opera, realizzata da uno dei massimi esponenti della scuola senese di '400, ha un grandissimo valore artistico tanto che ne esistono numerose copie. Una di esse nel 1938 venne trafugata e come innumerevoli altri tesori italiani, è giunta negli Stati Uniti d'America, dove tutt'oggi si trova esposta presso il Museo di El Paso, in Texas.



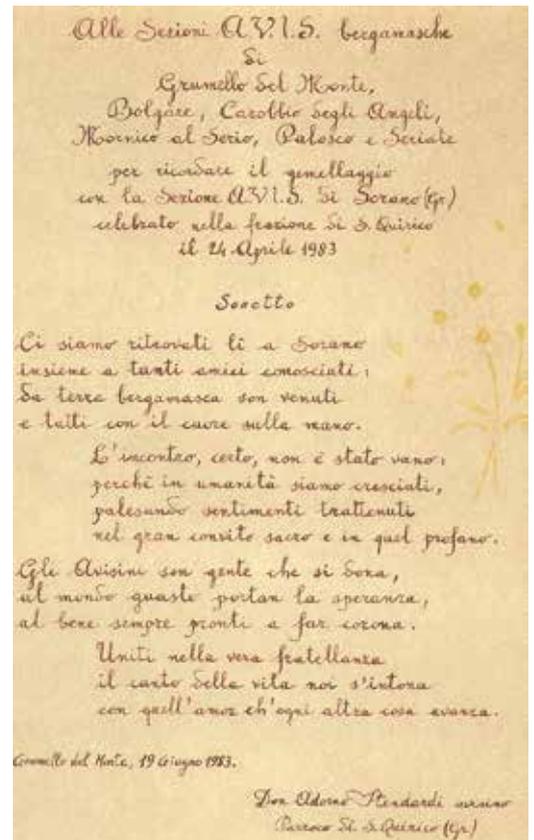
Entrambe le opere sono dipinte a olio su tavola e recano al centro

l'immagine della Vergine e del bambino che tiene in mano un cardellino. Ai lati, in secondo piano, si trovano i Santi Bartolomeo e Giovanni Battista, mentre dall'alto quattro angeli sembrano fare capolino sulla scena. Il retro dell'opera è ornato dal monogramma di San Bernardino IHS e ciò denota il fatto che, essendo dipinta su entrambi i lati, venisse utilizzata per le processioni. Nella versione americana l'aureola della Madonna è scandita dalla scritta "*Ave Gratia Plena Do(minus Tecum)*", frase che non compare in quella di Castel del Piano, ed inoltre i colori della copia americana sono più vivi ed il cardellino in mano al Bambino è molto più chiaro. La cosa, apparentemente insignificante, è in realtà un segnale molto evidente della mano dell'artista e sembra rappresentare l'età matura di Sano di Pietro (1406-1481) la cui presenza sul territorio è documentata anche dallo splendido politico conservato nella chiesa di San Giorgio a Montemerano. Ora, il fatto che l'esercito senese avesse una naturale propensione ad azioni di furto durante le battaglie, è documentato anche dal trafugamento della famosa Campana Maggiore del Duomo di Sovana avvenuto nel 1411, e pertanto sembra ovvio pensare che nella battaglia di Sorano, dovendo battere frettolosamente in ritirata, i senesi si siano accontentati di rubare quella sacra immagine conservata nella Pieve di Santa Maria dell'Aquila, per donarla, magari come pegno di gratitudine, alla città di Castel del Piano, apertamente schierata con la Repubblica. Resta però il dubbio se l'immagine autentica sia quella di Castel del Piano o quella di El Paso, ma considerando le suddette caratteristiche tecnico pittoriche, oltre al fatto che quest'ultima è giunta negli Stati Uniti soltanto nel 1938 e che i primi anni del XX secolo sono stati segnati da una forte "migrazione" di opere verso gli USA, possiamo supporre con un pizzico di sano campanilismo che a migrare sia stata l'opera originale, quella di Sorano, mentre le altre rimaste in Italia siano soltanto le sue copie.

Carlo Rosati

... Mario Dominici

... Dicembre 15
A.D. 2022,
una giornata uggiosa,
col salir della luce
la bruma
si dirada lentamente
ma ancor vela il paesaggio
e occupa
la cima delle colline
e le valli sottostanti.
Ponente cava
nuvole minacciose
che manifestano pioggia,
classica impronta
di fine autunno.
Silenti
i suoni della Natura,
la voce
che cattura l'attenzione
è tremenda impensata,
vera purtroppo,
Mario Dominici,
per noi Mario il Matto
goliardico nomignolo
per niente dispregiativo
ma affabilmente ironico
per il suo modo,
in gioventù,
di difendere la porta
della squadra locale,
lascia
il suo percorso terreno
e si incammina
sul sentiero
che porta all'eternità.
Mario,
amico dall'infanzia,
una vita di lavoro,
di sudore, alla cava,
una vita dove Fortuna
s'è resa spesso latitante.
Persona perbene,
carattere bonario,
conosciuto e benvenuto
animo buono
una vita rinnovata
che meritava.
Ciao Mario,
ora riposa in pace,
la luce promessa
renda chiaro il tuo cammino
verso l'incontro con l'Eterno,
mai verrà meno
il nostro più caro ricordo.



Santa Fiora chi ci va ci s'innamora
ma mi pare caro il prezzo
se alla fine butti il mezzo
Da Selvena ad Arcidosso
buche, frane e tutto un dosso.
Ci sarebbero i rimedi
per non fare tanti salti
che si casca pure a piedi
e con l'apetto ti ribalti.
Se ci vai con la vettura
ti conviene avè paura
se ci vai in bicicletta
lascia perde dammi retta
e con la moto? Come vuoi..
sai che c'è? So cazzi tuoi.
Non c'andate un po spavaldi
li i gommai hanno fatto i soldi
Ve lo dico con il cuore
Meglio al sole alle vendemmie
pe arrivare niente amore
pe arrivare solo bestemmie.

Fabio Ronca
#oggisopoeta

Tiziano Rossi
San Quirico, 15 Dicembre 2022

“ LA REGINA DI PIAZZA PADELLA”

PIAZZA PADELLA, situata allo sbocco della Cateratta. La prima piazza storica di Sorano piccola ma, promettente. Se alzavi gli occhi, in lontananza la torre dell’orologio del masso ti dava l’ora, il gorgoglio della fontana del borgo, il rumoreggiare della cascata del balcone del vecchio mulino, il forno di Gilorma, lo straordinario poggio di SAN ROCCO, Insomma tutto da fare della piazza un luogo idilliaco per conversare.

La piazza di struttura tondeggiante, quanto bastava per accogliere i conviviali della giornata per lo sproloquio di chi, la rendeva REGINA.

I conviviali, Gilorma, Persio, Gallinella, i Monaci, i Sanità, i Mancini, Agnelli, Pallavicini, i Camilli, Corfidi, Borsetti ...tanti ancora.

Da Piazza Padella, per scalare la Cateratta e giungere al corso di Via Selvi era un’audace arrampicata così che, Liliona, (Lilia) vi accorciava il percorso, evitando di percorrere via del BORGO, PIAZZA VITTORIO EMANUELE prima, cambiata poi, in piazza EZIO LOMBARDI, via ROMA, per giungere via SELVI.

Passo dopo passo, con incedere pietoso, la scalata della Cateratta rendeva la protagonista esausta tanto da riacquistare fiato prima dell’ultimo scalino.

Poi, riferendosi alla Zi Peppa che, sostava di fronte sulla soglia della tabaccheria, con un fil di voce, non ce la faccio più sono vecchia, il cuore il cuore, osteggiava per lo sforzo sostenuto ma, cosa c’è di nuovo? fino a che fiato aveva voleva sapere. Voleva inghiottirsi di novità che la Zi Peppa, conoscendola, con arguzia le raccontava per poi, lei chiacchierare nei pomeriggi e in vegliatura con gli abitanti adiacenti di PIAZZA PADELLA. Così Liliona diventava un personaggio da ricordare nella storia di Sorano come “LA REGINA DI PIAZZA PADELLA”.

Aveva una struttura imponente, con un bel terrazzo, fianchi pronunciati, capelli castani tenuti a crocchia, insomma tutto il necessario per farsi notare e imporsi con chi nella discussione usciva dai gangheri. Liliona cattolica praticante, si faceva sentire con la sua potente voce nei canti liturgici in chiesa e nelle processioni, tante e tante altre proprietà osteggiava ma, quella che più spiccava in lei era la programmazione della Gita al Crocefisso di CASTRO. Una gita memorabile che si ripeteva tutti gli anni nel mese di Maggio, Liliona si prendeva carico di compilare il registro delle partecipanti.



Silvio, Ugo, Alfonso, Mario

Erano all’incirca gli anni cinquanta dove ancora c’era una devozione arcaica a tal punto che il successo era garantito.

La partenza, con il pullman della SIAT di Pitigliano, alla Porta nel piazzale del Filippini. Alle sei la chiama dei partecipanti fatta a gran voce da Lilia e, paternale ai ritardatari.

Anche la mi mamma ne ha fatto parte, raccontava del luogo; tanta gente in cammino alzando polvere, storpi, finti ciechi che chiedevano l’elemosina, canti liturgici, la confessione, la messa tra la calca di gente poi, dopo il dovere cristiano, veniva il diversivo.

Bancherelle con i più svariati prodotti, ricordi, ricordini, crocifissi, medaglie e, tanto mangiare. Porchetta polli arrosto salicce vino in quantità, frutta secca, prugnoli, noccioline e tanti altri peccati di gola.

Mentre le mogli erano in chiesa alcuni mariti, non aggregati, approfittavano in peccati libidinosi e anche di peggio. Alle sedici il rientro, Liliona guardinga faceva di nuovo la chiama.

Una giornata da non dimenticare, Liliona entusiasta del successo poi, avrebbe raccontato la gita arricchendola con la sua arguzia. Partenza e rimproveri alle solite ritardatarie, tutti presenti, il pullman riprendeva sbuffando la via del ritorno, canti liturgici che Liliona intonava con esperienza, stanchi i partecipanti rispondevano in coro.

Con la felicità dell’organizzatrice della buona riuscita, da farne diventare un momento storico da non dimenticare, pubblicizzandola così per l’anno prossimo.

La mansione di “LA REGINA DI PIAZZA PADELLA” rimase in carica vita natural durante.

Romano Morresi

UN BRACCO – UN SOMARO – UN ARIETE

Numerosi cacciatori, facoltosi e con intendimenti confutati, sovente, si recavano alla fucina (del Bersotti) con il deciso intento di contrattare "Selva", un bracco storicamente riconosciuto, per le eccellenti imprese venatorie.

Era l'orgoglio del fabbro ferraio, che rifiutava talvolta, energicamente, ogni allettamento economico.

Regolarmente delusi e sconsolati si accomiavano con la promessa "della prossima generazione". Non conosco il destino e la destinazione delle cucciolate (non troppo frequenti).

L'accanita rivalità tra i cacciatori amici e competitori, ne comportava saggiamente l'esclusione. In una delle tante accalorate contese, con il medico di allora che vantava definirsi "lo sbriciolatore dei piattelli": all'esibizione fredda e meccanica, contrappose il valore in campo aperto del binomio "Paolo e soprattutto Selva: non mi dilungherò a tessere elogi di questo formidabile cane; la mitezza e la festosità erano tratti salienti, un esemplare sicuramente da podio.

Chi negli anni sessanta avesse percorso la strada per raggiungere la Carpineta, non poteva ignorare lo scalpitio, lo sbruffare, proveniente da una piccola stalla.

Il nome evoca l'Olanda, le fioriture, i mulini a vento; non era di nobile lignaggio "Tulipano", bensì un somaro, uno stallone di dimensioni sbalorditive, non ricordo l'altezza al garrese. Irraggiungibile nell'incalcolabile numero di prestazioni; la fama si era estesa ad un vasto comprensorio, non aveva un attimo di tregua.

Cosa rappresentasse economicamente "il puledro" lo si capiva dalla partecipazione trepida agli astanti, nell'atto in cui si consumava la copertura. I commercianti di bestiame, per la famosa fiera di Santa Lucia, elogiavano, grazie ai cromosoni di Tulipano, i piccoli asini: dopo una breve trattativa, la conclusione era soddisfacente.

Non ricordo l'ultimo atto della storia, molto probabilmente esaurita la sua naturale funzione, fu caricato su un camion verso una destinazione immaginabile. Si narra che quel mattino ci fosse un fermento fino ai ricoveri più dislocati. Sembra che le centinaia di fattrici presentassero: un coro strozzato di ragli all'unisono salutava la perdita del capobranco.

Un brav'uomo, simpatico e balzubiente possedeva un gregge, fin qui nulla di straordinario.

Il portento era rappresentato da un ariete di notevoli dimensioni "Napoleone".

Solitamente le pecore pascolavano nelle immediate vicinanze dell'attuale campo sportivo.

Avevamo occupato un lembo pianeggiante di quel territorio, dove adolescenti, ci dilettavamo nei primi calci al pallone. Napoleone aveva sbaragliato e sottomesso a colpi di corna gli altri pretendenti. Gelosissimo, rappresentavamo una minaccia al suo incontrastato dominio.

Come il toro si infuria alla vista del drappo rosso, alla stessa stregua, gli schiamazzi e il movimento del pallone irritavano il montone, che velocissimo, immancabilmente ci caricava: un muricciolo a secco era il nostro rifugio sicuro.

La notizia che Napoleone era accidentalmente precipitato da un greppo ci rallegrò tutti. Finalmente la partita si sarebbe svolta tranquillamente senza quella pericolosa minaccia.

Alcuni giorni dopo rimanemmostupiti ed increduli, quel demonio procedeva incolume e baldanzoso alla testa del gregge.



Paolo Dominici



..... e nel nome di
 Maria vi si vene a
 saluta' ...

Il cinque gennaio scorso, dopo ben due anni di forzata pausa dovuta alle purtroppo note evoluzioni pandemiche, nel nostro territorio si è finalmente tornati a festeggiare la *Pasqua Befania*, ovvero il canto della Befana, che i vari gruppi folkloristici hanno portato con gioia nelle case e nei locali affollati di ignari quanto entusiasti turisti. Qualcuno potrà serbare rimozioni di fronte alla definizione "*Pasqua Epifania*" con il quale si concludono tutti i canti dei gruppi epifanici, ma si tratta di una terminologia derivante dal greco "*epipháneia*", latinizzato in "*epiphania*" che significa appunto "*manifestazione*". L'arrivo dei Magi è la manifestazione della divinità che dopo la nascita porta la luce al mondo ed in tal senso preannuncia la "*pasqua*" di salvezza che sta per giungere. Una notte magica quella del 5 gennaio, nella quale si manifesta la vecchia Befana, che, secondo una tradizione che si perde nella notte dei tempi pre-cristiani, è guardiana del focolare e delle fonti, legata al culto della famiglia (il focolare) e della bontà (i doni portati ai bambini).

La nostra è una terra ricca di feste tradizionali di antica genesi, e pertanto strettamente connesse a quelle radici arcaiche che per secoli hanno caratterizzato tutto il substrato culturale e sociale dell'intera area dei Tufi. Una cultura contadina dove il calendario annuale sembra essere cadenzato da ricorrenze che scandiscono il tempo e la vita secondo ritmi ancestrali, iniziando ad esempio con la festa di Sant'Antonio, protettore degli animali, per poi passare alla Torciata di San Giuseppe, intesa come inizio della primavera e dei conseguenti lavori stagionali, fino ad arrivare al Canto del Maggio, a Sant'Anna ed alla raccolta delle messi, alla Festa delle Cantine, solo per citarne alcune, ma tra di esse quella che rappresenta la tipicità e l'unicità di un intero territorio è sicuramente il Canto della Befana. Essa infatti si celebra in un ambito territoriale molto più ristretto e segue una formula questuante che la differenzia da tutte le altre feste. Volendola analizzare in campo antropologico e sociale, possiamo asserire che si tratta fondamentalmente di uno spettacolo itinerante messo in opera da gruppi spontanei di aggregazione, il cui intento è quello di portare allegria ed augurare buoni auspici a tutti coloro che vorranno ricambiare con qualche dono.

Perno dello spettacolo è la Vecchia Befana, accompagnata dal marito e da una squadra di befanotti che la scortano di casa in casa per augurare salute e prosperità, impersonando fondamentalmente un gruppo familiare ben definito che si chiude con il "cicciao" ovvero colui che con il panierino raccoglie i doni ricevuti. I costumi della Befana e del Befano, come del resto quelli di tutti i membri partecipanti, richiamano sempre gli abiti tipici della semplice tradizione contadina perché la questua era



riservata ai più poveri che non avrebbero potuto altrimenti sbarcare il lunario. Negli ultimi anni del secolo scorso il Canto della Befana è stato oggetto di numerosi studi a livello scientifico messi in atto da sociologi ed antropologi, durante i quali sono stati anche raccolti e catalogati molti testi delle canzoni tradizionali cantate dai vari gruppi questuanti, e le sorprese non sono mancate. Sono infatti emerse contaminazioni tra paesi limitrofi ed anche sconfinamenti verso il Lazio, come nel caso di Latera e Onano, anche se con differenze che sembrano essere puri adeguamenti alla realtà culturale di quei territori. Negli anni ottanta la tradizione si stava affievolendo, ma fortunatamente, grazie ad alcune iniziative culturali, come i vari raduni organizzati dal prof Angelo Biondi, che tra l'altro si è occupato anche di intense quanto importantissime opere di ricerca, si è vista una progressiva sensibilizzazione che ha portato alla costituzione di nuovi gruppi di "*befanai*". Chiaramente, come per tutte le feste tradizionali, ogni passaggio generazionale suscita delle rivisitazioni dovute all'adeguamento alle nuove situazioni culturali, e questo fattore, specialmente tra i gruppi più giovani, ha portato a risultati paradossalmente trascendenti più verso il mondo dei *saturnales* che non verso l'epifania. Ma al di là dell'aspetto esteriore dei gruppi, il dato fondamentale è che in ogni caso si è conservata la canzone originale e questo garantisce in assoluto la continuità dell'aspetto folkloristico più puro.

Non è possibile stabilire per quanto tempo il Canto della Befana continuerà a rallegrare la nostra terra, perché purtroppo, come succede per numerose altre tradizioni, l'effetto folkloristico sulle nuove generazioni è sempre più affievolito dalla contemporaneità culturale. C'è ragione di credere che il motivo fondamentale di questa grave perdita, più che nelle nuove generazioni, vada ricercato in quelle precedenti che, come per molteplici altri settori sociali e civili, non sono state in grado di tramandare tradizioni e conoscenze. In questo senso un ruolo importante potrebbe essere svolto dalle istituzioni scolastiche le quali, ad esempio, senza nulla togliere alla commercialissima festa di Halloween, tanto celebrata in tutte le classi della scuola primaria, potrebbero dedicare un piccolo spazio anche alle feste folkloristiche tradizionali, per creare quel seppur minimo senso di appartenenza utile per garantire alla nostra "*civiltà*" di poter essere ancora considerata tale.

Carlo Rosati

UN ANNO CON LA PRO LOCO DI SORANO

Una delle mie passeggiate preferite è sicuramente il percorso verso il Puntone e nel ritorno la salita della Fiorita, il rettilineo di Antea e l'anello per ritornare poi a piazza Dante.

Ricordo che un anno fa, i primi di gennaio, arrivato ad Antea in fondo al lungo rettilineo vedo tre persone venire verso la mia direzione.

Dopo alcuni passi sorrido, li

ho riconosciuti, sono tre amici che stimo per la loro educazione e cordialità: Alberto, Arturo e Nolberto.

Con Alberto sono in comunicazione tramite facebook, mentre Arturo e Nolberto mi hanno chiesto di dare una mano per la Pro Loco. Ho accettato volentieri di dare il mio contributo come collaboratore esterno ed il mio primo lavoro è stato quello di portare le statuine dei presepi da via Selvi e da via Roma nei locali della Fortezza.

Nel mese di marzo nel locale della Pro Loco c'è stata un'importante iniziativa, che consisteva nel confezionare tanti scatoloni con medicinali, prodotti alimentari e vestiario per il popolo ucraino, martoriato da una guerra assurda. Ricordo che sia la Pro Loco di San Quirico, sia don Tito e altre associazioni hanno contribuito attivamente e gli scatoloni sono stati caricati sulla macchina della Protezione Civile con destinazione la Basilica di Santa Sofia a Roma, per essere inviati poi in Ucraina e dare così un contributo di solidarietà e di fratellanza verso una popolazione che ha assoluto bisogno.

Ricordo la manifestazione del 10 marzo a Sorano, la grande fiaccolata che partiva da piazza Dante, con le bandiere ucraine, l'arrivo in piazza del Municipio, il discorso appassionato del sindaco; dobbiamo essere sempre dalla parte delle vittime e condannare con fermezza gli invasori.

Nel mese di maggio è stata organizzata dalla Pro Loco una gita con itinerario: Napoli, Capri, penisola sorrentina ed amalfitana e Pompei.. Ricordo eravamo 47 partecipanti e la gita è stata organizzata in maniera soddisfacente dall'agenzia viaggi Santini di Castelnuovo Garfagnana. Personalmente mi ha molto attratto il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, tra i più importanti del mondo per la conoscenza dell'antichità classica greco-romana, bellissimi i mosaici e i dipinti della pittura pompeiana. Tra le sculture marmoree mi è piaciuto il colossale gruppo del Toro Farnese di epoca ellenistica.

Dopo aver visto i panorami stupendi di Capri, Sorrento ed Amalfi, abbiamo visitato il sito archeologico di Pompei, la città distrutta dal terremoto del 79 d.C., ma è sempre interessante la visita dei templi, teatri, ville, attraverso strade con solchi scavati dai carri.

Nel mese di agosto, durante la sagra del paese, vi è sempre il caratteristico mercato nel suggestivo centro storico. Interessanti sia la sfilata con costumi medievali di Castell'Ottieri dalla Fortezza al Cortilone, sia lo spettacolo itinerante dei Misticanti Popolari.

Alla fine di ottobre non si può mancare con l'appuntamento delle Cantinelle nel Centro Storico, la Pro Loco era impegnata nella Cantina dello Shalon nel Ghetto. Tante persone sono intervenute per degustare i prodotti della gastronomia soranese e per ascoltare la musica.

Domenica 4 dicembre si è svolta la votazione per il rinnovo del Direttivo della Pro Loco, sono stati eletti i sigg.ri: Arturo Comastri, Riccardo Piviroto, Maria Pia Carrucoli, Tiziana Totarelli, Patrizia Donatelli, Rosanna Cappagli e Mauro Dominici.

In data 19 dicembre sono state assegnate le seguenti cariche con durata di 4 anni: Arturo Comastri- presidente; Tiziana Totarelli- vice presidente; Maria Pia Carrucoli-tesoriere; Mauro Dominici- segretario; Riccardo Piviroto- addetto alla cultura; Rosanna Cappagli- addetta alla biblioteca; Patrizia Donatelli- addetta stampa.

Siamo giunti così al 30 dicembre, la notte della luce, in piazza delle Fontane è stata allestita una pira dai Giovani Capaccioli. La Pro Loco ha provveduto alle caldarroste e al vin brulé. La gente è accorsa numerosa per assistere al lancio delle lanterne e con grande sorpresa la Pro Loco ha provveduto allo spettacolo pirotecnico. Dalla Fortezza i fuochi artificiali hanno illuminato il cielo notturno di Sorano, con l'augurio di buon anno.

Speriamo che l'anno 2023, oltre a portare nuove iniziative da parte della Pro Loco, sia un anno migliore che porti la pace dove c'è assoluto bisogno.

Mauro Dominici



Il nostro amico Geppetto

E' sabato pomeriggio, mentre sto passeggiando in piazza delle Fontane, incontro il mio amico Claudio Franci ed insieme facciamo una passeggiata nel centro storico.

Nel ritorno è necessaria una sosta nella bottega di Giorgio Amaddii, il nostro amico Geppetto. Mentre si chiacchiera tra noi, do un'occhiata ai suoi lavori in legno e devo dire che è un artista.

Ricordo che qualche anno fa, quando andavo nella sua bottega con il sor Piero (marito di Rita Bizzi) mi divertivo quando quest'ultimo, vedendo gli oggetti in esposizione, cercava scherzosamente di contattare l'acquisto abbassando il prezzo. Giorgio con la sua risata ironica gli rispondeva che, per quanto riguardava il prezzo degli articoli lo avrebbe contrattato con Rita, non certo con lui.

Durante la chiacchierata con Claudio, Giorgio ci ha mostrato una foto relativa alla marcialonga Sovana - Sorano dell'agosto 1993, a cui aveva partecipato, impiegando 47 minuti, un tempo di tutto riguardo. Nella foto a fianco oltre a Giorgio che arrivava al traguardo, ci siamo io e Pasquale lo svizzero.

Negli anni novanta ricordo che con Giorgio abbiamo fatto alcuni percorsi in bicicletta, il birbantello diceva di non essere allenato, ma con stupore, mi rendevo conto che faceva fatica a stargli dietro. Quindi sono arrivato ad una conclusione: nello sport mai fidarsi di Giorgio se non vuoi fare una brutta figura.

Ma per quanto riguarda il lavoro mi sono reso conto che è molto bravo. La scorsa estate il mio amico Pasquale lo svizzero aveva una serranda rotta in salotto e mi ha chiesto se conoscevo qualcuno in grado di aggiustarla. Ho subito pensato a Giorgio che, nel giro di qualche ora, ha riparato il guasto. Pasquale poi mi ha detto queste parole: "Giorgio ha le mani d'oro".

Nel mese di ottobre, sapendo che è originario di Montebuono e che proviene da una famiglia di ottimi cercatori di funghi, ho cercato inutilmente di farmi insegnare qualche bosco. Con la sua risata ironica mi ha detto che tutti i boschi di Montebuono sono ideali per la ricerca dei funghi.

Comunque devo dire che è sempre un piacere fermarmi con Claudio nella sua bottega e passare con loro un'ora in allegria e in amicizia.



Mauro Dominici

AI CUSTODI DELLE VIE CAVE

Quante bellezze in questo Paese gente, panorami, archeologia carattere duro, ma in fondo cortese, e dove guardi è tutta una magia ed un bel gruppo, limpido e soave, sono i Custodi delle Vie Cave.

Questi ragazzi, del tutto volontari, grandi conoscitori del gran parco preparano: percorsi, itinerari, ritrovando ogni antico varco, fieri i turisti, di essersi trovati dove abitavano i loro antenati.

L'organizzarsi, bene come loro, lasciando contenta ogni comitiva, improntano un bel punto di ristoro, mangiare in allegria... nessun si priva. Ogni altro gruppo una cosa che ci invidia: è la nostra sapiente e colta Guida.

GRAZIE ragazzi per tutto ciò che fate. Avete dato il suo senso al Paese, è il complimento che vi meritate senza avanzare mai delle pretese. Voi mancavate! Siete arrivati, tante lodi Bene, continuate: Grazie custodi.

Mario Lupi

CHIUSO UN ALTRO LOCALE STORICO DI SORANO

Il bar Stella

Dopo decenni di attività chiude lo storico Bar Stella a Sorano. Tutta la famiglia, Alfonso e la moglie, Antonio, Antonietta a partire dalla nonna Stella hanno scritto una bella pagina di storia del nostro paese. Rubo da face facebook una descrizione del bar Stella che dipinge la figura di Antonio in modo perfetto:

"Ci mancherà il bar stella e il suo oste rubabicchieri, ci mancheranno i doppi passi e le finte col vassoio in mano, ci mancheranno i caffè alti, ci mancherà Antonio che ci prende allegramente per il culo, ci mancheranno i turisti interdetti di fronte ad un modo di fare ironia troppo avanti

Chiude un bar, ma dentro di noi si spegne una luce, una stella ridente, il bar di Antonio, il bar stella ".

Nella foto in basso una vecchia foto del Bar anni 58 - 59 con Alfonso che serve alcuni clienti che, solo quelli più avanti con l'età riusciranno a identificare.

